

# Ricomincia la scuola e ... ricominciano i problemi ...

Coordinamento Scuola e Cultura del PRI di Forlì

Con l'apertura delle scuole inizia un altro anno scolastico carico di speranze, di attese, di nuove esperienze, ma anche di problemi vecchi e nuovi, che, purtroppo, hanno sempre contraddistinti la scuola italiana, nonostante i molteplici tentativi di riforme e di rinnovamento.

Si ricomincia con la difficile questione delle vaccinazioni, che peserà non poco sulle segreterie delle scuole, già oberate di lavoro ed a corto di personale, con la perenne penuria di dirigenti scolastici e la conseguente assegnazione di reggenze (un preside rischia di dover si occupare anche di tre istituti), con gli edifici scolastici non sempre a norma (si parla del 40%) ed attrezzature e laboratori obsoleti, con un caro-libri che condiziona i budget familiari, con un corpo docente fra i più anziani ed i peggio pagati d'Europa, per non parlare del solito "carosello" degli insegnati, la cui stabilità viene sempre compromessa da nuove normative su trasferimenti, assegnazioni, utilizzazioni ecc.

A tutto ciò si aggiungono le recenti proposte del Ministro Fedeli circa la durata dei cicli scolastici e la loro conformità con quelli dei maggiori paesi UE, ovvero la riduzione a quattro anni della secondaria superiore, la conclusione (conseguimento del diploma) a 18 anni anziché a 19, con una sperimentazione in cento licei da avviare dall'anno scolastico 2018-19; nel contempo l'ipotesi di elevazione dell'obbligo d'istruzione a 18 anni, ma senza chiarimenti sulla spendibilità di quegli anni in più da parte degli studenti che non si diplomeranno, perché già interessati al mondo del lavoro o per motivi di ordine sociale e culturale.

Apprezzabile il tentativo di metterci in linea con il resto dell'UE e far diplomare prima i nostri studenti, oggi penalizzati da quell'anno in più, specie in termini di ritardo nell'inserimento del mondo del lavoro rispetto ai loro coetanei europei, ma restano i nodi irrisolti del nuovo percorso: come concentrare i programmi di cinque anni in quattro, quando già oggi i docenti "coscientosi" lamentano lo scarso tempo per completare il loro piano di studi? Sarà sufficiente incrementare le

## Ricomincia la scuola e ... ricominciano i problemi ...

Coordinamento Scuola e Cultura del PRI di Forlì

ore di lezione (fino a 36 settimanali) senza rivedere i contenuti delle materie di studio e la stessa metodologia didattica? Al contrario, proprio per dare dimensione europea e, perché no, nazionale, ai curricoli della secondaria superiore occorrerebbe l'inserimento, in tutti gli indirizzi di studio, di materie abbandonate come l'educazione civica, la geografia, la storia dell'arte, il potenziamento dell'educazione linguistica, dell'informatica, delle lingue..., occorrerebbero meno lezioni frontali e più lavori di gruppo, maggiore attenzione alle competenze trasversali (ce lo chiede l'Europa), più progettualità e più apertura al mondo esterno, alla società ... altro che riduzione del percorso.

Allora perché non intervenire nel segmento scolastico del primo ciclo d'istruzione? Perché non "risolvere" la vecchia idea di un settennio unitario (è fra le ipotesi del Ministero), superando la separazione tra elementari e medie, magari col ruolo unico dei docenti (opportunosamente formati), con programmi nuovi e non ripetitivi, con una maggiore cura per i linguaggi e per i metodi di studio? In tal modo anche gli studenti italiani si potrebbero diplomare a 18 anni, magari meglio indirizzati verso gli studi successivi o verso il mondo del lavoro da un'efficace attività orientativa ed auto orientativa che ancora stenta a decollare.

Aveva e continua ad aver ragione Mazzini per cui "L'educazione è progresso": se vogliamo una società veramente avanzata, civile, democratica abbiamo il dovere di investire di più e meglio nella Scuola e nell'avvenire delle giovani generazioni, pena la decadenza culturale ed economica del Paese.

Forlì, 8 settembre 2017